

Pietralata. Da campagna a isola di periferia.

Emiliana Camarda

Milano, Franco Angeli, 2007, pp. 144.

Recensire un libro pubblicato qualche anno fa ha poco senso se lo scopo ultimo consiste nel voler accrescere il numero di copie vendute oppure se il tema trattato è superato e non più attuale.

Nel caso del testo scritto da Emiliana Camarda, *Pietralata. Da campagna a isola di periferia* pubblicato nel 2007, possiamo tranquillamente affermare che ci troviamo di fronte a un argomento che supera le barriere del tempo.

Oggetto dell'opera è il quartiere di Pietralata, dalla sua nascita, come borgata, alla sua trasformazione: un quartiere che molti attraversano, poiché connette via Tiburtina a via Nomentana, ma che pochi conoscono. Attraverso il racconto, ben documentato da numerose citazioni d'archivio, il lettore può apprezzare un'efficace resa figurativa, molto spesso frutto della narrazione diretta dei protagonisti e degli abitanti intervistati.

Chi non conosce Pietralata ignora cosa si nasconde dietro la storia delle sue case popolari e delle sue vie e non sa che, in tale quartiere, la memoria storica può rivivere fortemente sotto vari aspetti.

Quest'area, negli anni Trenta del Novecento, era una landa desolata, lontana dal centro, priva di ogni tipo di infrastrutturazione. Divenne poi una delle tante aree di destinazione degli abitanti del centro storico di Roma che, senza alcun preavviso, furono caricati sulle camionette e "de/portati" in zone periferiche. Le famiglie romane, così insediatesi a Pietralata malgrado la loro volontà, vissero i disagi di tale destino. Molti persero il lavoro, in quanto impossibilitati a recarsi a piedi, in tempi brevi, sul luogo delle loro

attività. Ciononostante, non si abbatterono. La lontananza dal centro e l'assoluta assenza di mezzi di trasporto pesarono molto sulla loro vita, ma mai fino al punto di farli arrendere di fronte alle difficoltà dettate da quelle misere condizioni. Soprattutto le madri e le donne di Pietralata fecero sempre sentire la loro protesta, nell'intento di vedere rispettata la dignità dei loro figli e delle loro famiglie, troppo spesso calpestata.

La vicenda di queste donne è stata rappresentata anche da Luigi Zampa nella sua pellicola *L'onorevole Angelina*, interpretata da Anna Magnani, donna forte che si ribella alla condizione in cui è costretta a vivere nella borgata di Pietralata.

Non sono solo le vicende delle singole famiglie a colpire il lettore. Il quartiere nel suo complesso è stato infatti protagonista durante la Seconda guerra mondiale e, successivamente, dopo la Liberazione, quando la giunta comunale ha continuato a dimenticare l'esistenza delle periferie da sanare. Nonostante tutto, la borgata ha sempre attratto letterati e cineasti, giornalisti e scrittori, che hanno cercato, ognuno a suo modo, di dare voce a questa misera gente, non sempre felice di essere oggetto di attenzioni, ricerche e riprese cinematografiche.

Come si evince dal libro, la storia di Pietralata è legata alla storia d'Italia e alla storia dello sviluppo urbanistico di Roma, nel bene e nel male.

Molte cose sono rimaste intatte, come la linea di autobus n. 111, che collega il quartiere alla Stazione Tiburtina fin dal 1945; la sua attivazione è stata il frutto di molte lotte, che miravano al prolungamento della linea fino all'interno del quartiere. Le azioni erano sicuramente efficaci e sentite da chi le metteva in atto, come lo sciopero al rovescio, le proteste, le manifestazioni che si susseguivano per reclamare l'attuazione di provvedimenti volti al rispetto degli abitanti.

Il libro è un affresco vivace del passato locale, che consente di intuire cosa volesse

dire abitare a Pietralata negli anni difficili della guerra, quando suonavano le sirene per avvisare degli attacchi aerei, quando la solidarietà tra la popolazione era ancora un valore riconoscibile. Leggendolo, sembra quasi di vivere i momenti in cui ci si nascondeva nelle cantine della chiesa di San Michele adibita a rifugio, insieme con le suore e i bambini; ci pare di sentire le urla di quelle madri alla ricerca dei loro figli; vediamo i nascondigli dei partigiani della Resistenza, i ragazzi difficili e a volte violenti, i delitti efferati e i borseggi per lottare contro la fame, poiché Pietralata era un quartiere difficile. Era una borgata nella periferia est di Roma, realizzata come una prigionia. Così la descrive Rosario Bentivegna, che paragona il quartiere a Regina Coeli: le case sembrano tante celle “che si dipartono dal centro a raggiera” (p. 49).

Nonostante ciò e, in un certo senso, grazie ai disagi e alle sofferenze riservate a tale popolazione, il senso di appartenenza degli abitanti di Pietralata si è sviluppato e consolidato in maniera estremamente solida, come è ben descritto dall'Autrice.

Emiliana Camarda non sottace le vicende politiche in un quartiere che divenne uno dei “più rossi” delle periferie, né la difficile convivenza tra le diverse sensibilità presenti.

La borgata, nel tempo, è diventata un tema letterario, protagonista nel cinema neorealista e nel patrimonio cantautorale italiano, che si è ampiamente dedicato alla *vita de' borgata*. L'Autrice descrive nella sua opera anche questi aspetti, offrendo così un senso di completezza alla trattazione: “la geografia cittadina di questa sensibilità nuova si spinge sino alle estreme periferie” (p. 79). Pietralata diviene con le altre borgate un laboratorio e questo non sempre comporta una reazione positiva. Infatti, l'essere messi a nudo davanti alla nazione e al mondo suscita una sorta di vergogna da parte degli abitanti della borgata, che avrebbero fatto volentieri a meno di essere ripresi in alcune situazioni

poco edificanti per la loro dignità. Ciò suscita una vera contrazione e una ritrazione rispetto alla denuncia della propria identità. Non è più come prima della guerra o subito dopo; non è bello essere identificati come residenti di Pietralata e si comincia a prendere quell'abitudine, ancora oggi molto in uso, di associare la propria identità al quartiere meglio posizionato nell'ambito sociale, per cui gli abitanti di Pietralata diranno di abitare a piazza Bologna.

Chi si avvicina al quartiere e lo vive intensamente, come il maestro Bernardini, non riuscirà più a dimenticarlo. Quei ragazzi difficili, temuti prima di conoscerli a fondo, rimarranno più di altri radicati negli affetti di chi ha loro offerto una possibilità. Ragazzi di Pietralata come Tommaso, il personaggio di Pier Paolo Pasolini (autore che spesso si aggira nel quartiere), costretto dalla vita a commettere azioni che non gli appartengono, in quanto è un buono d'animo, generoso e con una forte volontà di cambiamento.

Quella di Pietralata è una storia che tutti dovrebbero conoscere, anche solo per riscoprire le vicende che hanno riguardato le periferie romane a partire dagli anni '30. Dovrebbe fungere da monito alla pianificazione territoriale, poiché si può capire come sia cresciuta la città, cosa sia successo e come siano nate aree periferiche estremamente problematiche, in modo da scongiurare il più possibile situazioni simili e difficili sotto il profilo umano e infrastrutturale.

Oggi, che il quartiere è inglobato nel tessuto urbanizzato della città e non è più così disgiunto dal resto di essa, come era una volta, Pietralata continua comunque a rappresentare uno spaccato di vita sociale, economica e politica fortemente caratterizzato nel grande marasma urbanistico di Roma.

Sandra Leonardi
Sapienza Università di Roma